

VILLA ANEMONE
Tante storie in una storia

Ai nostri anziani

**I
OTTOBRE**

Silvia



Parcheggio la bicicletta nel cortile ed entro nella villa canticchiando. Pedalare, al mattino presto, mi carica di energia, e di energia me ne serve tanta da quando lavoro a Villa Anemone. Sono già dieci anni, ma il tempo è volato via veloce: in una casa di riposo non ci si annoia mai!

Ho sempre amato gli anziani, quelli allegri e divertenti, che mi riempiono di parole, e quelli fragili e

malinconici, che mi accarezzano l'anima. Non c'è ricompensa più grande di vedere i loro occhi accendersi di gioia. Quando la sera torno a casa e ripenso alla mia giornata, mi scappa sempre un sorriso.

Ho incrociato tante persone, tante storie, in questi anni. Persone e storie che mi hanno cambiata rendendomi migliore, o forse soltanto più consapevole. Un tempo immaginavo la vita come una corsa verso il traguardo; un traguardo di successo, o di ricchezza. Vivevo a obiettivi, prefissandomi mete sempre più lontane e sempre più difficili da raggiungere. Correvo dal mattino alla sera, concentrandomi sui miei impegni quotidiani, e mi perdevo tutto il resto. Mi perdevo il meglio.

Quando ho cominciato a lavorare qui, ho capito che non si cresce raggiungendo traguardi, ma imparando qualcosa ogni giorno, con pazienza e umiltà. E che ciò che conta davvero, l'unica cosa che si salva – e ci salva – dal logorio del tempo, è l'amore, quella scintilla che dà origine alla vita e che tiene accesa una luce sul mondo.

I miei nonnini – io li chiamo così – mi hanno insegnato tanto. Forse, a una certa età, ci si spoglia della propria corazza e si diventa più veri e più liberi.

Rimanendo accanto a loro ho capito che ci vuole

poco per essere felici, basta cogliere la bellezza che la vita ci offre ogni giorno, e che spesso ci passa davanti senza che ce ne rendiamo conto. Un sorriso nel riflesso di un gesto gentile, qualche parola d'affetto. Asciugare una lacrima o stringersi in un abbraccio. Ridere di niente, tornare bambini. E ascoltare i battiti del cuore. Credo sia per questo, che amo il mio lavoro. Perché ha a che fare con i sentimenti. Con quello che resta nella rete della vita, quando tutto il superfluo scorre e scivola via.